

VERSO LE ELEZIONI

di Giuliano Cazzola

**La classe lavoratrice
ora marcia a destra
Sinistra rassegnata**

Idem e i loro alleati come una squadra che si accontenta del gol della bandiera o un pugile che si preoccupa di terminare l'incontro.

**VERSO LE ELEZIONI
DEL 25 SETTEMBRE**

**LA CLASSE LAVORATRICE ORA MARCIA A DESTRA
E LA SINISTRA RASSEGNA
NON SA REAGIRE**

*La responsabilità di questa trasformazione
va attribuita solo alla sinistra: i lavoratori
oggi si sentono più rappresentati dalla destra*

*Il successo del centrodestra è percepito o subito come un evento
naturale e ineluttabile: lo spazio della sinistra d'antan
è ora conteso dai sovranpopulisti, che risultano più convincenti*

di **GIULIANO CAZZOLA**

Con la fine di agosto si aprirà sicuramente una campagna elettorale più serrata nelle poche settimane che ci separano dal voto. Ma è difficile immaginare che si inverta la tendenza che ormai danno tutti per scontata: una netta, se non clamorosa, vittoria del centrodestra a trazione meloniana, col timore che - grazie a una legge elettorale sconclusionata - i gruppi della coalizione riescano persino a ottenere quella maggioranza dei due terzi in grado di modificare la Costituzione senza particolari ostacoli.

Ma c'è un aspetto - *rebus sic stantibus* - che sconcerta: la rassegnazione del Pd. Per metterla in gergo sportivo, i dem e i loro alleati sembrano una squadra di calcio che si accontenta del gol della bandiera o un pugile suonato che si preoccupa solo di terminare l'incontro senza subire un ko, magari tecnico.

SINISTRA RASSEGNA

Il successo del centrodestra è ormai accolto o subito come un evento

naturale, previsto, atteso e ineluttabile. La singolarità di questa situazione sta nell'incapacità - degli avversari, degli analisti, degli osservatori internazionali, dei commentatori, dei politologi, dei sociologi, finanche degli astrologi, dei sensoriali, degli indovini, degli aruspici - di spiegare quali processi e percorsi politici, economici e culturali abbiano determinato il prevalere di questi orientamenti nell'elettorato e nell'opinione pubblica.

È un'analisi, questa, che doveva essere avviata all'indomani della sconfitta del 2018, perché - in base alla logica - non ci sarebbe stato un valido motivo per punire l'azione dei governi al potere nella XVI legislatura, soprattutto dopo che Paolo Gentiloni aveva rimediato agli errori di Matteo Renzi. Chi volesse rinfrescarsi la memoria potrebbe leggere il saggio "Le riforme dimezzate" di Marco Leonardi (allora componente della squadra di intellettuali mobilitati a Palazzo Chigi

da Tommaso Nannicini) dove vengono descritte le misure adottate in quegli anni.

Confrontando gli esiti del 2018 con quelli messi in circolazione nei sondaggi per il voto del 25 settembre, non è forzato ipotizzare che nel successo del M5S fosse confluito un importante flusso elettorale che ora potrebbe spostarsi su FdI, il partito in corsa per diventare il più votato, al quale non basta - per realizzare il suo obiettivo - cannibalizzare gli alleati della Lega e di FI.

Non commettiamo l'errore di attribuire l'orientamento del voto al contenuto dei programmi. Come



sosteneva un rivoluzionario del secolo scorso, i programmi sono bandiere piantate nella testa della gente, ovvero sono messaggi chiari ma semplici, quasi parole d'ordine che indicano, sia pure in modo grossolano, dei valori, degli *idola tribus* come avrebbe detto sir Francis Bacon. Valori che mutano nel tempo sotto la pressione degli eventi e delle trasformazioni e che per questo devono essere intercettati, nella loro essenzialità, dalle forze politiche a cui rimane da scegliere due strade: provare a governarli o esserne governati.

IL QUARTO STATO MARCIA A DESTRA

La prima scelta è la più difficile, soprattutto quando forze politiche avversarie si attestano sulla seconda. La grande sorpresa degli ultimi anni - non solo in Italia - riguarda lo spostamento a destra delle classi lavoratrici che, nella mitologia della sinistra, rappresentano tuttora quel "Quarto Stato" in marcia verso il progresso. Poiché non si può mettere in discussione il dna delle classi lavoratrici la responsabilità di questa "separazione" può essere attribuita solo alla sinistra, tanto - Maurizio Salvini ha organizzato persino un convegno su questo canovaccio - che i lavoratori si sentono più rappresentati dalla destra.

I grandi protagonisti del secolo scorso sono in crisi (alcuni sull'orlo dell'estinzione) e non riescono a spiegarsene i motivi. Questo declino porta a compiere dei passi indietro, a riscoprire le proprie radici, senza rendersi conto che lo spazio della sinistra *d'antan* è ora conteso dalle forze sovranpopuliste, le quali finiscono per essere più convicenti.

Per loro, la responsabilità dei cambiamenti intervenuti nel Vecchio Continente va attribuita alla globalizzazione, alla Ue, alle (inesistenti) politiche di austerità e all'immigrazione. La narrazione corrente riferita alla condizione dei

giovani non è altro che un piagnisteo farisaico, come se la normalità coincidesse con gli anni ruggenti della sinistra politica e sindacale (quando fu possibile andare all'assalto della cittadella della conquista di nuovi diritti del lavoro e di migliori condizioni sociali), mentre tutto ciò che è accaduto dopo o avviene adesso è parte di una ritirata fatta di concessioni e rinunce.

La sinistra non riesce ad accettare di avere alle spalle soltanto un periodo di alcuni decenni in cui si sono avute condizioni di progresso, pace e benessere raramente intervenute e difficilmente ripetibili nella storia dell'umanità (Eric Hobsbawm in "Il secolo breve" definisce "età dell'oro" l'arco di tempo compreso tra il 1947 e il 1973: lo stesso concetto si ritrova nel saggio di Luca Ricolfi, "La società signorile di massa").

Ecco perché non condivido la consueta litania secondo la quale la prossima generazione sarà la prima della storia a "stare peggio" di quelle precedenti. In un ragionamento siffatto è sbagliata la stessa unità di misura. Il metro dell'Età dell'oro è truccato. Quel "miracolo economico" che fornì l'accumulazione di risorse necessarie per i decenni di benessere che seguirono, viaggiava nelle valigie di cartone di tanti giovani meridionali che la fame (sì, la fame!) spingeva a Nord. E che non si consideravano deportati (come gli insegnanti meridionali a cui è assegnato un posto di ruolo al Nord dove c'è più bisogno di loro). E che non rifiutavano il lavoro, ma attraverso il lavoro "che c'era" sconfissero una condizione di precarietà non solo lavorativa, ma sociale umana.

NESSUN MODELLO È PER SEMPRE

Si danno troppe volte per scontati modelli di vita che scontati non sono affatto; si considerano come naturali dei diritti che non sono dati una volta per sempre, ma la cui

esistenza è perennemente in pericolo. Lo ha dimostrato sei mesi or sono l'aggressione russa dell'Ucraina con le sue conseguenze sulla vita delle persone, mettendo l'Europa davanti a una prospettiva di declino che non è evitabile - neppure effettuando scelte vili sul piano geopolitico - in un contesto economico interconnesso.

I diritti si difendono, pertanto, se si riesce a riconvertirne il contenuto nel quadro delle nuove condizioni economiche e sociali. Occorre, cioè, riuscire a orientare l'elettorato sull'essenzialità di questo cruciale passaggio. Bisogna saper spiegare, per esempio, a coloro che oggi sono vicini alla pensione che le trasformazioni intervenute nel mercato del lavoro e negli assetti demografici richiedono necessariamente modifiche delle regole vigenti se si vuole evitare che talune generazioni - nate e vissute in un mondo che non c'è più - pretendano di perpetuarne l'esistenza al momento del pensionamento a scapito di coloro che verranno dopo.

Una stella è spenta anche quando continua a mandare la luce attraverso lo spazio. Se la sinistra esita a compiere questa svolta e si trattiene a difendere l'ordine tradizionale finisce per giocare una partita in cui la destra populista ha più *chance*.

Poi davanti a sé la sinistra riformista ha due "conosci te stesso" di cui prendere consapevolezza: esiste una sinistra "reazionaria" (*copyright* di Tony Blair) che non può essere considerata un alleato, ma un avversario; se la classe lavoratrice si è spostata a destra è necessario trovare altre realtà sociali da rappresentare, senza sentirsi in imbarazzo se abitano nei quartieri Ztl e non in periferia. A questi ceti sociali urbani e cosmopoliti appartiene la nuova classe dirigente, la nuova borghesia. Oggi votano Pd turandosi il naso, perché non trovano di meglio, ma stentano a sentirsi rappresentati da quel partito.